

Data Stampa: ALLARME DELLA BCE

Data Stampa: Le aziende Ue

usano poco l'intelligenza artificiale

Ninfolo a pagina 3

SECONDO UNA RICERCA BCE, SOLO IL 7% NE FA UN UTILIZZO INTENSIVO CHE GENERA CRESCITA

Aziende, AI poco usata in Europa

Il 70% delle imprese lavora con l'intelligenza artificiale ma in modo ridotto e non per processi strategici. La sola adozione non garantisce aumenti di produttività. Anche l'Italia è in ritardo

DI FRANCESCO NINFOLE

L'adozione dell'AI sta crescendo rapidamente nelle imprese europee, ma «l'utilizzo intensivo che guida la trasformazione e genera vantaggi macroeconomici rimane raro». E quanto emerge da un'analisi di alcuni economisti della Bce. Secondo un'indagine di Francoforte su oltre 5 mila aziende nell'Eurozona nell'ultimo trimestre del 2025, oltre il 70% delle imprese utilizza l'AI, ma in modo moderato. Solo il 7% ne fa un uso intensivo, più comune tra imprese giovani e orientate ai servizi. L'intelligenza artificiale è considerata un motore di crescita della produttività. Tuttavia «la semplice adozione dell'AI non garantisce miglioramenti misurabili nell'efficienza delle aziende. Ciò che conta è l'uso che viene fatto della nuova tecnologia», osservano gli autori. «Le aziende che applicano l'AI ai processi chiave tendono a generare più valore rispetto a quelle che ne limitano l'utilizzo a compiti periferici o di routine». Un uso intensivo, soprattutto se legato all'innovazione e all'espansione di prodotti e servizi, ha maggiori probabilità di incrementare la produttività e sostenere la crescita economica. Finora, tuttavia, pochissime imprese europee utilizzano l'AI in modo intensivo. «Le imprese in una fase iniziale di adozione citano spesso la riduzione dei costi e il miglioramento dell'efficienza operativa come motivi principali per l'utilizzo dell'AI», sottolineano gli economisti Bce. «Gli utenti intensivi sono più spesso motivati dalla crescita e dall'innovazione».

L'Italia e l'Europa rischiano di restare indietro come è accaduto con internet negli anni No-

vanta, quando si sono accumulate ritardi che hanno poi frenato la produttività per decenni. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha ricordato nelle ultime Considerazioni Finali che «c'è ancora tempo» per evitare di ripetere l'esperienza. «Nelle grandi rivoluzioni tecnologiche i guadagni maggiori sono spesso andati non a chi le ha originate, ma a chi ha saputo adottarle e applicarle. E su questo terreno che si deciderà la crescita futura», ha detto. Tuttavia il potenziale «non si realizzerà automaticamente» ma «dipenderà dal grado di diffusione tra le imprese, a partire da quelle medie e piccole, e dalla capacità di integrarla nei processi produttivi». In gioco c'è la crescita futura e l'incremento della produttività del lavoro, tra lo 0,2% e l'1% all'anno. Secondo i calcoli Bankitalia, nello scenario più favorevole l'intelligenza artificiale potrebbe più che compensare il calo del pil potenziale dovuto alla contrazione della popolazione in età da lavoro.

Al momento però la diffusione dell'AI nelle aziende è contenuta anche in Italia. Ci sono «ostacoli significativi soprattutto tra le imprese minori» come costi elevati e competenze necessarie, ha detto Panetta. Perciò «l'intervento pubblico può essere decisivo» secondo il governatore di Bankitalia, che ha suggerito l'avvio di strutture per far nascere imprese innovative e accompagnarle nella crescita. Lo Stato può anche agire da «committente primario dell'innovazione». Panetta ha osservato che «non servono ingenti risorse pubbliche», ma «una strategia coerente e sostenuta nel tempo». (riproduzione riservata)



Il 56% dei ricorsi decisi dall'Abf si chiude a favore dei ricorrenti. Nel mirino l'uso fraudolento di carte, bonifici e conti

L'Arbitro Bancario fa restituire 11 milioni ai clienti

DI ANNA MESSIA

Nel 2025, grazie all'Arbitro Bancario Finanziario (Abf), l'organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie contro le banche sostenuto dalla Banca d'Italia, i clienti si sono visti riconoscere 11 milioni di euro, di cui poco meno di 8 milioni già restituiti. Il dato emerge dalla relazione dell'Abf sul 2025 presentata ieri: i ricorsi sono stati in totale oltre 13.500, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-3%), ma il contenzioso ha ripreso a crescere nella seconda parte dell'anno e nei primi mesi del 2026.

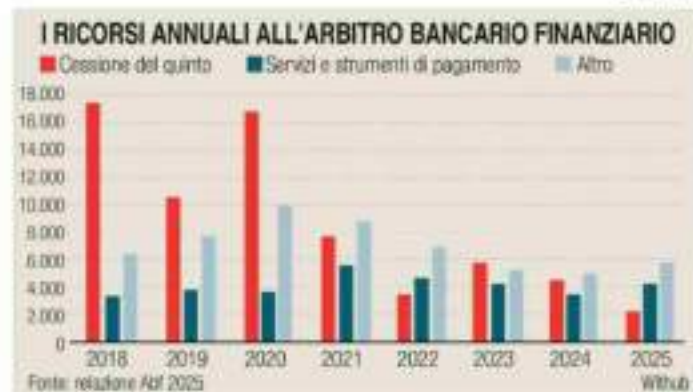
Ad aumentare sono ancora i ricorsi legati a utilizzi fraudolenti di carte, bonifici e conti, che rappresentano oltre un terzo del totale, sebbene restino molto contenuti rispetto al totale delle transazioni. In calo, invece, quelli relativi alle estinzioni anticipate dei finanziamenti contro cessione del quinto dello stipendio

(Cqs). Dei 12.500 ricorsi decisi dai Collegi il 56% si è concluso con un esito sostanzialmente favorevole ai clienti e resta elevato il tasso di adesione degli intermediari alle decisioni dell'Arbitro: al 94% anche nel 2025, escludendo la Cqs.

Parallelamente ai dati dell'Abf, che quest'anno ha compiuto 16 anni, la Banca d'Italia ha presentato i dati sugli esposti arrivati direttamente a Via Nazionale, che di fatto non si sovrappongono con quelli Abf: nel 2025 sono stati oltre 12.800, l'8% in più del 2024. Sotto osservazione soprattutto i blocchi dell'operatività del conto corrente e i problemi legati a vicende successorie, hanno chiarito da Banca d'Italia evidenziando il raddoppio delle segnalazioni relative a truffe realizzate mediante

l'utilizzo improprio del nome, del logo o dell'identità di autorità, compresa la Banca d'Italia, anche attraverso strumenti basati sull'intelligenza artificiale. Le segnalazioni legate alle richieste di rinegoziazione dei mutui sono invece diminuite del 30%. In flessione (-11%) anche gli esposti riguardanti servizi e strumenti di pagamento. In crescita, invece, quelle riguardanti operazioni di credito al consumo (+11%), mentre sono in calo gli esposti su strumenti e servizi di investimento. Anche in questo caso, se si escludono le lamentele relative a materie estranee alla competenza della Banca d'Italia (18%), in circa la metà dei casi i clienti hanno ottenuto l'ac-

coglimento totale o parziale delle proprie richieste, anche grazie all'intervento della Banca d'Italia. (riproduzione riservata)



Falchetti (Intesa Sp): l'ipo di Alia Mentis apprezzata dagli investitori

di Marco Fusi (MF-Newswires)

Intesa Sanpaolo, dopo il successo della ipo di Alia Mentis, società deep-tech attiva nel campo dei materiali innovativi che sbarcherà sull'Egm il prossimo 29 giugno, sta costruendo una pipeline di operazioni di equity interessante, che potrebbero vedere la luce già nei prossimi mesi.

È quanto spiegato a MF-Newswires da Andrea Falchetti, responsabile Corporate Finance Mid Cap della Divisione Imi Cib del gruppo Intesa Sanpaolo. La banca, proprio attraverso la struttura Corporate Finance Mid Cap della Divisione Imi Corporate & Investment Banking, ha agito in qualità di global coordinator dell'offerta pubblica iniziale.

Secondo Falchetti, «gli investitori hanno apprezzato la capacità di Alia Mentis di sviluppare in modo continuativo tecnologie e prodotti innovativi proprietari, tra cui oggi spicca Kori-dion (anime termo-espandenti utilizzate in diversi settori tra cui automotive & motorsport e aerospace & defense, ndr). Un elemento molto apprezzato riguarda il distintivo modello di business, che non necessita di una struttura di distribuzione specifica grazie al co-design delle soluzioni tra la società e la clientela. La crescita attesa nel piano industriale risulta infine estremamente credibile grazie al fatto che le soluzioni di Alia Mentis si rivolgono a settori che evidenziano una tendenza di significativa crescita».

La quotazione di Alia Mentis arriva in un contesto di difficoltà di Borsa Italiana, che sta facendo fatica ad accogliere nuove società. Alia Mentis, infatti, rappresenta la seconda quotazione sull'Egm del 2026 dopo quella di Praexidia Industrie Strategiche, sbarcata però sul segmento Professionale.

Per Falchetti però non siamo di fronte a

una sorta di ritrosia delle piccole e medie imprese italiane a quotarsi in borsa, in quanto ormai le aziende hanno una più ampia gamma di soluzioni finanziarie a disposizione «che in un contesto macroeconomico e geopolitico caratterizzato da una certa volatilità dei mercati spinge molti imprenditori ad adottare un approccio attento prima di intraprendere percorsi sfidanti e impegnativi quali un accesso ai mercati dei capitali. Ciò detto, dal nostro osservatorio risulta comunque un significativo interesse delle imprese ad approfondire tutte le soluzioni idonee al supporto della propria crescita ed espansione in ambito internazionale».

Intesa Sanpaolo a tal proposito sta «costruendo una pipeline di operazioni di equity interessante. La nostra attività resta quindi molto dinamica e confidiamo che alcune delle operazioni oggi in fase avanzata possano concretizzarsi già nei prossimi mesi».

Intesa Sanpaolo, aggiunge Falchetti, «accompagna piccole e medie imprese e società a media capitalizzazione lungo l'intero ciclo di sviluppo aziendale grazie alla struttura Corporate Finance Mid Cap della Divisione Imi Corporate & Investment Banking che da oltre dieci anni mette a disposizione dei clienti le proprie competenze oltre all'accesso a un ampio ecosistema di investitori. La struttura offre un bouquet integrato di servizi di investment banking fondato sulla collaborazione tra la Divisione Imi Cib e la Divisione Banca dei Territori. Spesso», conclude Falchetti, «il supporto della banca inizia molto prima dell'operazione straordinaria; nel caso delle ipo, ad esempio, le società vengono affiancate lungo tutto il percorso di strutturazione, mantenendo sempre un approccio estremamente selettivo nella individuazione delle eccellenze imprenditoriali». (riproduzione riservata)



OSSERVATORIO ASSOFIN-CRIF-PROMETEIA: NEL 1° TRIMESTRE RINEGOZIAZIONI IN CALO DEL 67%

Mutui, crollano le surroghe

Il ramo casa frena (prestiti in salita del 4%) ma il credito al consumo accelera con auto e cessione del quinto (+4,9%)

DI PAOLA VALENTINI

I finanziamenti alle famiglie italiane continuano a crescere anche nel 2026, ma con motori diversi rispetto al 2025. Nel primo trimestre l'accelerazione del credito al consumo (+4,9%) le erogazioni dopo un 2025 che ha segnato il +2,4%) è stata sostenuta dai finanziamenti per l'acquisto di auto e moto (+6,2%) e dalla cessione del quinto dello stipendio e della pensione (+7,5%), mentre è rallentata la corsa dei mutui casa (+4%) e sono crollate le surroghe (-66,8%). È la fotografia scattata dalla 60ª edizione dell'Osservatorio credito al dettaglio di Assofin, Crif e Prometeia. Il quadro che emerge è quello di un mercato ancora tonico, sostenuto dalla buona tenuta dell'occupazione e del potere d'acquisto delle famiglie, ma che inizia a risentire dell'incertezza geopolitica e delle attese per l'evoluzione di inflazione e tassi. Dopo un 2025 positivo, il credito al consumo si conferma il comparto più dinamico. Lo scorso anno le erogazioni erano state trainate dai prestiti personali (+9,3%) e dalla cessione del quinto (+9,8%). Nei primi tre mesi del 2026 il ritmo accelera ulteriormente grazie alla ripresa dei finanziamenti finalizzati all'acquisto di veicoli, sostenuti anche dalla coda degli incentivi per la mobilità sostenibile. La cessione del quinto resta il segmento più brillante del mercato. La formula continua a beneficiare della prevedibilità dei flussi di rimborso e dell'interesse di lavoratori dipendenti e pensionati in cerca di liquidità a condizioni competitive. Mentre si fa più moderata l'attività sui prestiti personali (+4,1%) e tornano in territorio positivo gli altri finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni e servizi (+5,5%).

Diverso il quadro sul fronte immobiliare. Dopo il forte rimbalzo registrato nel 2025, quando i mutui per l'acquisto dell'abitazione erano aumenta-

ti del 23%, con l'inversione di tendenza dei tassi il mercato è entrato in una fase di normalizzazione. Nel primo trimestre del 2026 la crescita si riduce al 4%, nonostante un mercato residenziale che continua a espandersi. Le compravendite immobiliari, infatti, hanno registrato un incremento del 6,6% nel 2025 e del 4,4% nei primi mesi dell'anno. A pesare sui dati è soprattutto il brusco stop delle surroghe. Dopo il boom favorito dalla riduzione del costo del denaro e dalla possibilità di rinegoziare mutui sottoscritti negli anni precedenti, il fenomeno si sta progressivamente esaurendo. Le surroghe segnano infatti una contrazione del 66,8%, riflettendo la diminuzione dei contratti ancora migliorabili sotto il profilo economico e in prospettiva con il rialzo dei tassi. Bce saranno ancora meno appetibili. Il risultato è che i flussi di mutui alle famiglie registrano una flessione del 5,7% nel primo trimestre. Resta comunque netta la preferenza degli italiani per il tasso fisso, scelto nel 78% delle nuove erogazioni, anche se cresce l'interesse per le formule miste, salite al 14% del totale dal 10% del 2025. Tra i principali elementi di sviluppo continua a distinguersi la transizione green sia per i mutui destinati all'acquisto di immobili ad alta efficienza energetica e agli interventi di riqualificazione, sia nel credito al consumo dove aumenta il peso dei finanziamenti per l'efficientamento energetico delle abitazioni. La mobilità sostenibile si conferma un'altra area in forte espansione: il 22% dei finanziamenti auto e moto riguarda infatti veicoli a basso impatto ambientale. Parallelamente prosegue la trasformazione dei canali distributivi. I prestiti personali collocati online raggiungono il 19% dei volumi. Cresce inoltre il peso delle reti di agenti e mediatori, protagonisti soprattutto nella cessione del quinto, dove gestiscono il 79% delle erogazioni, e nei mutui, dove veicolano or-

mai quasi una pratica su due. Sul fronte della qualità del credito non emergono segnali di deterioramento. Il tasso di default delle famiglie si mantiene all'1,5% a marzo 2026, livello considerato contenuto nel confronto storico. Il credito al consumo registra un indice di rischio dell'1,8%, sostanzialmente stabile, mentre per i mutui si attesta allo 0,4%, confermando un'elevata qualità del portafoglio. Anche perché le politiche di concessione restano prudenti considerando le tensioni geopolitiche e il loro potenziale impatto sulla capacità di rimborso dei richiedenti. «Si tratta quindi di un mercato che cresce in modo equilibrato, riflettendo due tendenze: una maggiore consapevolezza da parte delle famiglie e una crescente attenzione alla sostenibilità del debito», osserva Rita Romeo, associata partner di Prometeia.

In prospettiva la combinazione tra occupazione stabile, domanda ancora sostenuta e livelli di rischio contenuti lascia prevedere una prosecuzione della crescita del credito retail, seppure lontana dai ritmi visti nella fase di forte espansione successiva al ciclo di riduzione dei tassi. «Le previsioni confermano una crescita anche nel resto del 2026, seppur a ritmi più moderati nella seconda parte dell'anno. Gli effetti delle tensioni internazionali si stanno riflettendo sull'inflazione e potrebbero incidere sul potere d'acquisto delle famiglie. Di conseguenza è attesa più cautela nei consumi e nelle richieste di credito», dice Romeo. Se la navigazione nello stretto di Hormuz tornerà regolare entro l'estate, l'impatto della maggiore inflazione sulla crescita dell'economia italiana dovrebbe essere mitigato dagli investimenti legati al Pnrr nel corso del 2026. Tuttavia, con il graduale esaurirsi dell'effetto Pnrr, i limitati margini fiscali e una politica monetaria meno espansiva, la sostenibilità della crescita diventa centrale. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

SE SI DUBITA DELL'ITALIANITÀ DI UNICREDIT

► A proposito dell'opas di Unicredit su Commerzbank l'amministratore delegato Andrea Orcel ha fatto un'osservazione che ha una portata generale. Egli, per cercare la motivazione della freddezza in Germania nei confronti dell'offerta ha detto in sostanza che Unicredit viene vista come una banca italiana. Ma, ha precisato Orcel, essa lo è e non lo è, perché il 55-60% di essa non è in Italia.

Si tocca così un punto delicato. È sufficiente un larga presenza all'estero o una significativa partecipazione estera al capitale di una banca per cambiarne la classificazione? Naturalmente di sicuro non era nelle intenzioni di Orcel scrollarsi di dosso l'appartenenza italiana quasi come un impaccio per i suoi disegni.

Le radici della banca, la sua storia, la governance, la sede legale e il riconoscimento nazionale stesso da parte della Vigilanza dovrebbero essere elementi di incontrovertibile chiarezza, al di là dei confini dell'operatività e della formazione del capitale. Per fare un paragone un po' forzato, è come una casa ubicata in Italia che non diventa straniera solo perché abitata da stranieri o di proprietà di questi.

Ma non ci si nasconde che il problema è ben più ampio e il fatto che non si arrivi alla dizione «banca europea» quando ne esistano i presupposti è indicativo dei ritardi a livello comunitario sul piano politico e istituzionale in generale e più specificamente in materia bancaria e finanziaria. Bisogna ancora una volta ricordare che a distanza di 12 anni dalla sua istituzione l'Unione Bancaria risulta realizzata solo a metà, mentre si pensa alla costituzione dell'Unione dei Capitali, definita come Unione del Risparmio e degli Investimenti, che dovrà essere regolata e controllata ma che presuppone comunque la vigenza dell'intera Unione Bancaria. Ora si sta progettando una riforma dell'Esma, l'autorità europea dei mercati da configurare come la Vigilanza della Bce nei rapporti con le autorità nazionali, ma si

fa astrazione dal funzionamento delle altre authority che del pari dovrebbero essere riformate secondo un disegno unitario.

Poi vi è la questione normativa della necessità della sua semplificazione e razionalizzazione, materie sulle quali da tempo insistono il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta e il presidente dell'Abi Antonio Patuelli e di recente è stata attivata una specifica iniziativa da parte di banchieri centrali, tra i quali lo stesso Panetta.

Per certi aspetti può risultare inevitabile che si arrivi a un'iniziale maldisposizione nei confronti di progetti di aggregazione in cui dell'aggregante si considerano le origini. Vale per gli altri Paesi e vale per noi. Ma lo sviluppo dell'integrazione europea e l'affermazione di un'estesa *par condicio* delle banche sotto tutti i profili, ivi compresi i poteri di controllo, dovrebbero condurre a un sostanziale superamento della visione nazionale se non nazionalistica, a meno che non siano in ballo motivi di sicurezza nazionale (si pensi al golden power). Non è facile, soprattutto se fin qui si è fruito di «protezioni».

Ma è la via da battere, insieme con la valorizzazione del principio di sussidiarietà anche in materia bancaria. Nel caso specifico dell'Unicredit sarebbe un pessimo segnale se per contrastare l'operazione su Commerzbank si facesse leva non su condizioni, sviluppi e strategie ma sulla nazionalità del potenziale aggregante. Altro che sviluppo dell'integrazione europea; sarebbe un evidente regresso. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



L'OCCUPAZIONE DELLE DONNE FA SALIRE IL PIL DI 8 PUNTI IN 15 ANNI

Lo studio Abi: raggiungere il 71,3% di media europea di lavoro femminile garantirebbe all'Italia una crescita dello 0,5% annuo fino al 2050

**MARCO ELIO ROTTIGNI,
DG DELL'ASSOCIAZIONE:
«IL MONDO BANCARIO
PRONTO A PROMUOVERE
LO SVILUPPO DEL PAESE»
TRA CONTI DEDICATI
E FORMAZIONE**

FRANCESCO BISOZZI

Italia fanalino di coda in Europa per l'occupazione femminile. Da noi lavorava il 58% delle donne nel 2025, contro una media europea del 71,3%. Ma secondo un'indagine dell'Abi, realizzata nell'ambito delle attività del Comitato tecnico strategico dell'Associazione bancaria italiana *Evoluzione demografica e servizi bancari*, portare il tasso di occupazione femminile sui livelli medi europei garantirebbe una crescita dell'economia dello 0,5% annuo fino al 2050.

L'Italia, insiste la ricerca, può attingere ad almeno quattro "riserve" di forza lavoro non adeguatamente sfruttate per contenere in modo significativo l'impatto negativo sulla crescita del fenomeno demografico: donne, giovani, saldi migratori e laurea-

ti. In particolare, la simulazione dell'Abi indica che con un'occupazione femminile pari alla media Ue l'Italia recupererebbe circa 8 punti di Pil nel 2050 rispetto allo scenario base.

L'INDAGINE

I cambiamenti demografici in stretta connessione con le disuguaglianze economiche e sociali, rappresentano una delle principali sfide strutturali per il nostro sistema economico.

Secondo l'Istat, entro il 2080 i minori (0-14 anni) potrebbero diminuire di circa 2 milioni, con un'incidenza sul totale della popolazione che scenderebbe dal 12,2% all'11,3%, mentre la popolazione in età lavorativa (15-67 anni) rischia di ridursi di 13,4 milioni, scendendo al 57,3% del totale. Tale scenario però non è irreversibile. L'Italia può ancora neutralizzare l'effetto negativo del calo demografico sulla crescita economica: con i soli interventi sulla forza lavoro (donne, giovani, laureati e saldi migratori) l'Abi ha calcolato che si recupererebbero



quasi 14 punti percentuali dei 18 punti di minore crescita, il che risulta coerente con una dinamica media di crescita del Pil dello 0,7% all'anno.

STRATEGIE

«Di fronte al cambiamento strutturale in atto il mondo bancario è pronto a collaborare con le istituzioni alla definizione di nuove misure per promuovere sviluppo e sostenibilità del Paese. Le nostre analisi evidenziano come interventi mirati su alcuni fattori chiave possano ridurre in misura significativa l'impatto negativo della dinamica demografica sulla crescita economica», così Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi. Gianni Franco Papa, ad di Bper e presidente del Comitato tecnico strategico dell'Abi, non ha dubbi: «I risultati della nostra indagine mostrano che il Paese ha le potenzialità per promuovere una crescita sostenibile, ma serve muoversi a più livelli, nella stessa direzione».

Oggi le buone pratiche rivolte alle donne costituiscono uno degli ambiti più articolati e vivaci dell'impegno bancario.

SOSTEGNO

Si va dai programmi per l'educazione finanziaria ai conti correnti dedicati esclusivamente alle donne. Questi conti, non cointestabili, sono stati introdotti da alcune banche e si distinguono per la gratuità delle principali operazioni bancarie online. Sul fronte del sostegno all'imprenditoria femminile, non mancano oggi gli istituti che propongono programmi strutturati di formazione e mentoring che combinano

sessioni teoriche, confronti con esperti e attività di networking, al fine di valorizzare il talento, la leadership e le capacità manageriali delle donne imprenditrici e professioniste.

Nel 2023 è stato anche sottoscritto il Protocollo Abi-Dipartimento delle Pari Opportunità che rafforza l'impegno del settore bancario nella prevenzione della violenza contro le donne, con particolare attenzione alla violenza di natura economica. Un altro strumento promosso dall'Abi per favorire l'inclusione femminile è la Carta "Donne in banca: valorizzare le diversità di genere": le banche aderenti alla "Carta" si impegnano, ciascuna secondo le proprie modalità, a favorire la parità di genere nei percorsi di carriera, nella rappresentanza nei ruoli di leadership e nella costruzione di un ambiente di lavoro più inclusivo.

IL PREMIO

Il progetto "Una donna, un lavoro, un conto" rappresenta un'altra iniziativa dedicata alle donne. Il focus principale è la promozione del conto bancario personale come strumento concreto di libertà, indipendenza e pari opportunità.

Quest'anno, infine, è stato assegnato per la prima volta il premio Abi "Diversità e Inclusione", nell'ambito del convegno annuale "D&I in Finance" che si è svolto a Roma il 18 giugno. Il riconoscimento si inserisce nel più ampio impegno del mondo bancario a favore delle politiche di diversità e inclusione, anche in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 6640 **IN BREVE** 6640

BANCHE
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

"Crédit Agricole sale al 30% di Bpm" No comment da Parigi

Dopo che la settimana scorsa *Bloomberg* aveva indicato Crédit Agricole come pronta a salire appena sotto il 30% di Banco Bpm, ieri indiscrezioni di *Adnkronos* hanno riferito che il gruppo francese si sarebbe portato già a un passo dalla soglia, tra azioni e derivati. L'Agricole, che a fine marzo risultava possedere il 22,9% della ex Popolare di Milano, non ha commentato i rumor. Il gruppo d'oltralpe è già stato autorizzato dalla Bce a portarsi subito sotto il 30% di Bpm. La mossa si inserisce in una fase in cui è partito il secondo tempo del risiko bancario italiano. E se Banco Bpm ha proposto a Mps un'unione alla pari, Intesa Sanpaolo ha annunciato una vera e propria offerta pubblica di acquisto e scambio sul gruppo senese.



Brunetta: via al Ddl sulla fraternità

Il convegno al Cnel

Giorgetti: «Riflettere sulla tassazione delle banche rispetto all'origine degli utili»

Mariolina Sesto

ROMA

«Una nuova "cassetta degli attrezzi" per governare le sfide del presente e del futuro». Così il presidente del Cnel Renato Brunetta ha aperto ieri i lavori del convegno "Francesco e l'economia civile", indicando nei valori dell'economia civile di Antonio Genovesi uno dei pilastri dell'attuale consiliatura. «Questa nuova avventura prende questa come architrave, una piattaforma capace di affiancare alla tradizione della rappresentanza e dei corpi intermedi una grammatica nuova e complementare all'attuale, per leggere e governare le transizioni economiche, geopolitiche, tecnologiche», ha detto Brunetta. L'evento è nato dall'incontro con Davide Rondoni, poeta e presidente del Comitato nazionale per l'ottavo centenario della morte di San Francesco: «Abbiamo deciso di organizzare questa giornata pensando a quel portato storico che tiene insieme l'economia civile, Francesco e i corpi intermedi», ha spiegato il presidente del Cnel.

Della nuova "cassetta degli attrezzi" farà parte tra pochissimo il Ddl sulla fraternità, un disegno di legge proposto proprio dal Cnel che il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), ha pienamente appoggiato calendarizzandolo subito a Montecitorio e divenendone il relatore: «Questo Ddl, che approveremo in commissione la prossima settimana, - ha

spiegato Rizzetto - mette in risalto il principio della centralità della persona nelle relazioni di lavoro anche in presenza di trasformazioni tecnologiche e produttive. Valorizzare l'individuo e la sua unicità è quanto mai necessario: ne va della tenuta complessiva del sistema produttivo». Si tratta anche di una risposta alle nuove generazioni, lascia intendere Rizzetto: «I ragazzi oggi guardano molto a queste dinamiche che sono i nuovi asset del mercato del lavoro. E noi saremo i primi al mondo a fare una legge sulla fraternità. Esiste un fraternity index in alcuni Stati degli Usa, ma non una vera e propria legge come sarà da noi quando il Ddl verrà approvato». «Non facciamo solo accademia - ha sottolineato Brunetta - ma mettiamo a disposizione della società civile strumenti concreti per governare il presente e il futuro». Il presidente del Cnel ha poi ricostruito la genealogia del percorso che ha portato all'iniziativa di ieri. A partire dalla riscoperta di Giovanbattista Vico e di Antonio Genovesi, fino al discorso del presidente Mattarella all'assemblea generale di Confindustria il 15 settembre 2023, in cui il Capo dello Stato ha richiamato l'economia civile come concetto radicato nell'illuminismo napoletano del Settecento, che in Genovesi trova «un solido riferimento».

A concludere i lavori il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Siamo sicuri che il Pil costruito su criteri di contabilità pubblica di un secolo fa coincida con la felicità?». E ancora, ha richiamato la tassazione degli extraprofitto delle banche: «Diciamocelo chiaramente, se uno fa l'analisi degli utili delle banche, tra le grandi e le piccole, vedrà come è cambiata l'origine di questo utile che viene distribuito per dividendo ovviamente a grandi fondi. Io penso che sia necessario avviare una riflessione».

GIORGIO LUCCHINI/ANSA



Il presidente della commissione Lavoro Rizzetto: saremo i primi ad approvare una legge sulla fraternità



RENATO BRUNETTA

«Abbiamo deciso di organizzare questa giornata pensando a quel portato storico che tiene insieme l'economia civile, Francesco d'Assisi e i corpi intermedi»



Crédit Agricole sale ancora in Banco Bpm: è al 29,9% tra quota diretta e derivati

Crédit Agricole, tramite partecipazione diretta e derivati, sarebbe al 29,9% di Banco Bpm. La banque verte, che non ha rilasciato commenti, non è autorizzata a superare la soglia del 30%. **Davi** — a pag. 25

PANORAMA

NO COMMENT DEI FRANCESI

Crédit Agricole in salita al 29,9% di Banco Bpm

Crédit Agricole, tramite una partecipazione diretta e una posizione sintetica ottenuta attraverso derivati, sarebbe già al 29,9% di Banco Bpm. A riportare l'indiscrezione è stata ieri l'agenzia stampa Adnkronos. Dalla banca francese non è arrivato alcun commento. Da tempo, d'altra parte, si susseguono rumor circa una possibile salita della banque verte nel capitale dell'Istituto di Piazza Meda, la cui quota è ufficialmente attestata al 22,9% secondo i dati al 31 marzo. L'Istituto transalpino ha inoltre ottenuto dalla Bce l'autorizzazione a superare la soglia del 20%, a condizione di non oltrepassare il 30%. Sebbene manchino conferme ufficiali, è realistico che la banca francese si stia posizionando a ridosso della quota limite autorizzata da Francoforte, o sia in procinto di farlo, attraverso l'utilizzo di strumenti derivati. Tecnicismi a parte, il rafforzamento di Crédit Agricole risponde a una logica precisa e va letto nel contesto del rischio bancario italiano. Lo scorso 7 giugno è stata la stessa Banco Bpm a muovere su Mps con una proposta di fusione alla pari, approvata all'unanimità dal board di Piazza Meda. Con questa iniziativa, Banco Bpm ha provato a mettersi di traverso rispetto alla proposta di Intesa Sanpaolo, che nelle stesse ore si preparava

ad alzare il velo sull'Opas da 30,6 miliardi su Siena in tandem con Unipol. Un balzo verso il 30% consentirebbe alla banque verte di rafforzare significativamente il proprio peso nell'azionariato senza assumere formalmente il controllo della banca. Difficile, anche se non impossibile, che i francesi vogliano sfidare il tandem Intesa-Unipol in Italia, anche perché sarebbe necessario pareggiare e superare la proposta di Intesa, che ha messo sul tavolo un'offerta cash da 3 miliardi. Non è invece da escludere che la mossa vada letta nell'ottica di un futuro riassetto delle attività italiane controllate da Crédit Agricole. Allo stesso tempo, il rafforzamento potrebbe avere anche una valenza preventiva, magari in vista di un possibile blitz di altri soggetti su Banco Bpm, a partire dalla stessa UniCredit.

— L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORT La stampa 0040-Data Stampa 0040

Banca d'Italia, in aumento dell'8% gli esposti verso banche e operatori

Tredicimila esposti alla Banca d'Italia, in aumento dell'8%. È la cifra con cui lo scorso anno i clienti hanno portato all'istituto centrale le proprie lamentele verso banche e operatori finanziari. Un numero che fotografa la corsa del comparto verso la digitalizzazione, mentre le frodi restano una quota bassa rispetto a un volume di operazioni in deciso aumento.

I cybercriminali, però, affinano le armi. Ricorrono all'intelligenza artificiale e adescano i cittadini sfruttando nomi, volti e loghi delle autorità, a partire proprio dalla Banca d'Italia. Nel corso dell'anno l'istituto ha moltiplicato avvisi, diffide e interventi contro videomessaggi e post social fasulli: consigli di investimento, richieste di denaro o di dati personali, finti contratti di prestito.

In circa metà dei casi gli esposti hanno ottenuto accogli-

mento totale o parziale, anche grazie all'intervento di via Nazionale. A pesare sono soprattutto i conti correnti, il 31% del totale: blocchi dell'operatività legati alle verifiche antiriciclaggio e nodi sulle successioni ereditarie. Le truffe sui pagamenti crescono del 2%.

Diverso il segno all'Arbitro bancario e finanziario (Abf). Qui i ricorsi calano a 13.500, il 3% in meno. Gli utilizzi fraudolenti restano oltre un terzo del contenzioso. Si sgonfiano invece le controversie seriali. Nel 2025 l'Abf ha emesso 12.500 decisioni: nel 56% l'esito è stato sostanzialmente favorevole alla clientela, tra accoglimenti e accordi raggiunti prima del verdetto. Gli intermediari hanno già riconosciuto quasi 8 milioni di euro. Il tasso di adesione alle pronunce resta alto: 94%.

—**I.Cimm.**

INVIATO/CRONISTA



Nelle banche perdite attese su crediti al netto delle rivalutazioni

Prevista una deroga rispetto alla deducibilità immediata fissata dall'articolo 106, comma 3, del Tuir

Risoluzione delle Entrate

La legge di Bilancio ha stabilito la ripartizione in quinti

Con l'Ifrs 9 si è passati da un impairment sul passato a uno sul futuro

Alessandro Germani

Nell'ambito delle misure che hanno riguardato le banche nella recente legge di Bilancio 2026 l'articolo 1, comma 56 ha previsto la deducibilità Ires e Irap delle svalutazioni dei crediti del primo e secondo stadio di rischio, stabilendo che, rispetto alle norme che prevedono tradizionalmente la deduzione immediata di tali svalutazioni, ciò venga rinviato invece in quinti. In questo contesto, l'Agenzia con la risoluzione n. 24/E del 24 giugno 2026 chiarisce che le svalutazioni, appunto deducibili in quinti, vanno assunte al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio.

Il comma 56 della legge 199/25 ha previsto che in deroga all'articolo 106 comma 3 del Tuir e dell'articolo 6 comma 1 lettera c-bis) del Dlgs 446/97, per i periodi d'imposta 2026, 2027, 2028 e 2029, per i crediti del primo e secondo stadio di rischio di credito, le svalutazioni derivanti esclusivamente dall'adozione del modello di rilevazione del fondo a copertura delle perdite per perdite attese su crediti sono deducibili, in quote costanti, nell'esercizio in cui le stesse sono iscritte in bilancio e nei quattro successivi.

Ricordiamo che dal 2018 con l'applicazione dell'Ifrs 9 si è passati da un metodo basato sulle perdite sostenute

(vecchio Ias 39) a uno basato sulle perdite attese. Così l'entità dovrà rilevare, in contropartita del conto economico, un fondo a copertura perdite che andrà rivalutato a ogni data di bilancio. La disciplina contabile è stata poi integrata sul piano fiscale dal decreto 10 gennaio 2018 di endorsement dell'Ifrs 9, che ha previsto che al fondo a copertura perdite per perdite attese si applichino gli articoli 94, 101, 106 e 110 del Tuir nonché l'articolo 6 comma 1 lettera c-bis) del decreto Irap. Ciò comporta quindi la immediata deduzione di oneri futuri. Su questo piano si innesta poi la novità della legge di Bilancio 2026 che per le svalutazioni dei crediti verso la clientela in applicazione del modello di impairment basato sulle perdite attese (Ecl) proprio dell'Ifrs 9 per i crediti appartenenti agli stage uno ed ue prevede una deducibilità ai fini Ires e Irap in quinti. Secondo l'Agenzia poiché la norma del citato comma 56 si inquadra all'interno di un meccanismo a sistema di norme che regolano la deducibilità delle svalutazioni dei crediti verso la clientela, ciò comporta che tali svalutazioni vadano considerate al netto delle rivalutazioni contabilizzate nel medesimo periodo d'imposta in cui sono rilevate le svalutazioni. In questo modo attraverso il chiarimento odierno l'Agenzia fornisce una risposta ai dubbi che erano stati avanzati da più parti.

Va detto tuttavia che il meccanismo di deduzione in quinti dà luogo ad una classica indeducibilità temporanea, tale per cui ci può essere spazio per l'iscrizione di Dta (*deferred tax asset*). Tuttavia il comma 57 della legge di Bilancio 2026 non consente di convertire tali Dta in crediti di imposta, come invece in passato in casi simili era avvenuto. Dal momento che tali Dta incidono poi su conteggi dei patrimoni di vigilanza delle banche riducendoli, questa tematica potrebbe condizionare negativamente le banche italiane rispetto ai propri competitors di altri paesi, come osservato anche da Asso-nime nel recente position paper n. 7.

© INFOLIBRI/CONTRASTO



0006640-Data Stampa 0006640

Non profit
Gli enti del terzo settore puntano
su trasparenza e affidabilità — p.32

Trasparenza e affidabilità marchi del Terzo settore

Le parole del non profit

Nuovo incontro a Milano
tra agenzia delle Entrate
e associazioni e fondazioni

Focus sulla necessità
di facilitare
gli investimenti

**Maria Carla De Cesari
Gabriele Sepio**

Per il Terzo settore un Fisco calibrato sulle sue specificità: svolgimento di attività di interesse generale senza finalità di lucro e con l'obiettivo di massimizzare le attività di interesse generale anche attraverso la gratuità e la mutualità. Si tratta - rimarca il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone - di un cambio di paradigma. Non più agevolazioni o concessioni, che spesso sono state oggetto di contestazioni e di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea ma regimi speciali dotati di autonomia, come sottolinea Toni della Vecchia di Confindustria.

Si tratta di un cambio di impostazione con cui deve fare i conti il Terzo settore, un universo fatto di realtà multiformi, per oggetto e per forma di organizzazione e per dimensione. Proprio la pluralità e la diversità rendono indispensabile un'azione capillare di spiegazione della disciplina fiscale contenuta nel titolo X del decreto legislativo 117/2017: un compito che per il direttore dell'Agenzia Carbone va di pari passo con la necessità di incontrare le espressioni del Terzo settore in modo da conoscere difficoltà, punti di forza, prospettive. Ieri, il direttore Carbone era a Milano, ospite di Pirelli Hangar Bicocca, nella quarta tappa del roadshow de-

dicato al «nuovo assetto fiscale del Terzo settore», promosso insieme con l'Università Pontificia Salesiana.

L'Agenzia e l'Università sono i capofila dell'iniziativa ma il confronto è diventato l'espressione del "patto" tra i soggetti che sono protagonisti del mondo dell'economia sociale: le centrali cooperative (Lega Coop e Confcooperative), il mondo del credito mutualistico con Federcasse, il Terzo settore (con il Forum, la rete di Csnvnet) e la fondazione Terzjus presieduta da Luigi Bobba. Ieri, all'incontro in Hangar Bicocca l'ecosistema che è una parte dell'economia sociale ha dialogato con i rappresentanti delle imprese. Questi hanno sottolineato come il Terzo settore sia un terreno di contaminazione anche per l'economia di mercato. Sicuramente c'è il tema, da parte delle società, di concretizzare le istanze di sostenibilità e la volontà di esercitare la responsabilità sociale, come sottolinea Lucia Albano, sottosegretario al Mef.

A partire da qui, lo sviluppo delle Fondazioni corporate, illustrato ieri dai responsabili tax di Pirelli e Snam, rispettivamente Massimo Ferrari e Giuseppe Nicosia.

Ed è l'esperienza dei grandi gruppi a proporre quello che potrebbe essere uno sviluppo nella trasparenza, anche fiscale, delle realtà del Terzo settore specie per le Fondazioni che originano dai grandi gruppi e diventano veicolo di promozione delle attività tese a sostenere il Terzo settore. Il tema della cooperative compliance applicata alle fondazioni rappresenta un ambito ancora inesplorato.

Se per le società di maggiori dimensioni il modello è consolidato come strumento di dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria e di gestione consapevole del rischio fiscale, per le fondazioni corporate permane l'esigenza di sviluppare un quadro specifico che tenga conto delle peculiarità

del settore. Si tratta di realtà che oltre a dover applicare criteri di massima trasparenza e controllo, al fine di tutelare la reputation del brand, applicano regole fiscali completamente diverse rispetto al sistema d'impresa. Per questo occorrono processi basati sulle specificità di questi modelli e che potrebbero essere esplorati in divenire.

Per Carbone, eventuali sviluppi al Terzo settore dell'adempimento collaborativo, devono essere valutati analizzando l'impatto della disciplina del tax control framework contenuta nella riforma fiscale, che ha affidato la certificazione della mappa dei rischi a professionisti opportunamente formati.

Sul fronte della finanza e delle risorse destinate al Terzo settore il presidente della federazione lombarda delle Bcc, Alessandro Azzi, segnala l'esigenza di adeguare le regole europee alla esigenza di sostenere lo sviluppo del Terzo settore. Del resto, ancora oggi, gli istituti di credito che finanziano enti dell'economia sociale sono tenuti ad assorbire una parte del proprio patrimonio in misura pari alle risorse impiegate. Anche su questo aspetto il direttore Carbone evidenzia l'opportunità di salvaguardare la trasparenza e premiare il dialogo virtuoso tra enti e Agenzia. La proposta da esplorare potrebbe essere quella di assegnare una certificazione o una sorta di "bollino blu" agli enti che sono in regola con il fisco al fine di favorire la finanziabilità delle attività di interesse generale.

di IPPOLITO MONTESANTO



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Un'alleanza per sostenere la crescita delle comunità

Per rispondere
ai bisogni
fondamentale
la crescita
delle competenze

Le testimonianze

All'Hangar Bicocca
di Milano il museo
al posto della fabbrica

Anna Mulassano

I parametri Esg (Environmental, social, and corporate governance, ndr), per Pirelli, sono una «priorità strategica». Lo ha detto ieri Francesco Tanzi, general manager corporate di Pirelli&C Spa durante la quarta tappa del roadshow «Il nuovo assetto fiscale del terzo settore dopo la circolare 1/E 2026», organizzato dall'agenzia delle Entrate e dall'Università pontificia salesiana.

Sostenibilità significa anche sostenere, incoraggiare la crescita dei luoghi in cui un'azienda è presente, ha proseguito Tanzi. Una visione che prende corpo nel luogo in cui è stato ospitato ieri a Milano il ciclo di incontri, il Pirelli Hangar Bicocca, dove la fondazione del terzo settore ideata e sostenuta da Pirelli promuove l'arte contemporanea. Alessandro Bianchi, general manager di Pirelli Hangar Bicocca, racconta come l'Hangar sia diventato oggi un'istituzione di riferimento per i cittadini e per il territorio: si tratta infatti di una realtà gratuita, accessibile e aperta. Con una superficie di circa 15 mila metri quadrati, è lo spazio espositivo a sviluppo orizzontale più ampio d'Europa. L'ex edificio industriale, dove un tempo si costruivano loco-

motive, è stato a lungo un luogo di lavoro, in cui - ricorda il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone - «tante persone hanno trascorso una vita intera, con delle speranze e delle attese». Tra quelle stesse mura dal 2004 l'arte diventa uno spunto di riflessione su temi di attualità, dalla cultura alla società contemporanea.

La stessa volontà di restituire valore al territorio è condivisa anche dai partecipanti al panel «In dialogo con il terzo settore», a cui hanno partecipato Daniele Finocchiaro, consigliere delegato di Fondazione Airc per la ricerca sul cancro; Monica Nolo, vicepresidente di Manageritalia; Franco Radaelli, direttore generale della Fondazione Renato Piatti Ets e Nicola Piccinelli, presidente del Comitato esecutivo Banche di credito cooperativo Garda. Da sempre Airc è tra gli Enti del Terzo settore che raccolgono il maggior numero di preferenze per il 5x1000: sono fondi che, spiega Finocchiaro, sostenendo la ricerca offrono possibilità di cura migliori per tutte e tutti e che consentono la realizzazione delle campagne di prevenzione. Manageritalia, racconta la vicepresidente Nolo, offre il volontariato di competenza di manager, in attività o in pensione, che mettono a disposizione le proprie competenze. La Fondazione Renato Piatti, invece, opera nel sociale sostenendo persone con disturbi dello spettro autistico affinché, commenta Radaelli, possano vivere «una vita piena». Su impulso di Bcc del Garda nasce Garda Vita Ets che, illustra Piccinelli, opera prevalentemente in ambito sanitario promuovendo campagne di prevenzione e di diagnosi precoce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I francesi vorrebbero evitare uno scontro aperto con Intesa Sanpaolo dopo l'Opas

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Crédit Agricole sale in Banco Bpm è al 29,9% tra partecipazioni e derivati

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO
MILANO

I francesi di Crédit Agricole muovono nuove truppe su Piazza Meda. La Banque Verte avrebbe già messo insieme il 29,9% di Banco Bpm, restando formalmente al di sotto del 30% nel rispetto dell'autorizzazione incassata a gennaio dalla Banca centrale europea. La partecipazione sarebbe composta dal pacchetto azionario del 22,9%, emerso in occasione dell'assemblea primavera dell'ex Pop Milano, a cui si aggiungerebbero alcuni derivati sottoscritti nelle ultime settimane per un ammontare tale da sfiorare la soglia limite imposta da Francoforte. A ricostruire l'operazione è stata l'Adnkronos. A microfoni accesi da Crédit Agricole e Banco Bpm fioccano i «no comment».

Il blitz francese era atteso, dopo che Intesa Sanpaolo ha lanciato la sua offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi su Monte dei Paschi che ha complicato i piani per un matrimonio consensuale tra l'ex Popolare di Milano e la banca di Siena. L'Agricole, che da tempo è primo azionista di Bpm, si è

trovata nell'angolo: costretta a rafforzare la presa sul Banco per proteggere l'investimento da eventuali ritorni di fiamma di Unicredit su una Piazza Meda ormai isolata sullo scacchiere del rischio.

Arrivando nei pressi del 30% di Bpm, la Banque Verte chiarisce al mercato di voler contare. Per superare la soglia del 30% i francesi avrebbero l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica che, tuttavia, potrebbe anche non puntare al controllo del Banco né essere totalitaria.

L'istituto guidato da Giuseppe Castagna, che un anno fa aveva respinto l'assalto di Orcel contando sul supporto francese, si ritrova ancora una volta oggetto del desiderio di un grande gruppo internazionale. Banco Bpm non avrebbe mai smesso di sperare nella possibilità di allargare il campo con Siena e avrebbe cercato il coinvolgimento dei francesi nella costruzione di una possibile controfferta. A far scattare l'Agricole sarebbe invece stata la volontà di evitare uno scontro aperto con Intesa Sanpaolo, che ha puntato con decisione su Siena in un'operazione architettata da Carlo Messina con il sostegno di Carlo Cimbri di Unipol. La Banque Verte, pur mantenendo aperto il dialo-

go con il management di Banco Bpm, ha quindi considerato i costi di un coinvolgimento diretto in un'operazione che avrebbe richiesto una generosa componente in contanti e una sostanziale diluizione nel libro soci della nuova entità nascente. Anche rafforzarsi in Piazza Meda non è immune da rischi. Il Banco lo scorso anno è stato difeso dal governo che con il Golden power ha più che ostacolato la campagna di Unicredit. Oggi l'esecutivo si ritrova una banca simbolo del Nord con un gruppo francese nei pressi del 30%, con una finestra aperta su una possibile offerta pubblica: se l'Agricole dovesse decidere di superare la soglia, il governo potrebbe muoversi per fissare dei paletti anche stringenti per dare il via libera all'operazione. Difficile un blocco totale. Per Crédit Agricole l'Italia è il secondo mercato, dopo quello domestico. Il 2025 è stato chiuso con un utile netto consolidato a 797 milioni di euro, a fronte di proventi netti per 3 miliardi. Al 31 dicembre gli impieghi verso la clientela erano pari a 66,7 miliardi di euro e la raccolta diretta si è attestata 79,1 miliardi. —

ROMA/CONTRASTO





Alla guida Giuseppe Castagna, ad del gruppo di Piazza Meda, non avrebbe mai rinunciato all'idea di un terzopolo bancario

CASO DAVID ROSSI

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

«Rei» di aver cercato la verità Chiesti 8 mesi per le Iene che non credono al suicidio

*Contro Antonino Monteleone, Marco Occhipinti e Davide Parenti
i magistrati hanno sollecitato anche un maxi-risarcimento*

DI ALESSIO GALICOLA

Il caso della morte di David Rossi, il capo della comunicazione del Monte dei Paschi di Siena trovato privo di vita il 6 marzo 2013 sulla strada su cui si affacciava il suo ufficio di Rocca Salimbeni, vive un'altra puntata destinata a far discutere. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a otto mesi di reclusione per Antonino Monteleone, Marco Occhipinti e Davide Parenti, autori e capo storico delle Iene, protagonisti di un'inchiesta giornalistica che ha fatto emergere i lati oscuri delle due archiviazioni del caso come suicidio. I magistrati hanno chiesto anche un risarcimento di 360mila euro.

Al di là delle ovvie considerazioni sull'enormità della richiesta di pena detentiva per una diffamazione aggravata a mezzo stampa, contraria a tutte le indicazioni delle istituzioni europee, compresa la Corte dei diritti dell'uomo, c'è qualcosa che sfugge alla logica in questa vicenda. Per anni ci è stato raccontato che quella di David Rossi era una storia chiusa, un suicidio. Poi arrivano giornalisti che fanno quello che dovrebbero fare tutti coloro che cercano la verità: indagano, verificano, pongono domande, portano alla luce elementi che meritano approfondimenti. E oggi, mentre emergono sempre più dubbi sulla tesi del suicidio, si arriva a chiedere otto mesi di reclusione per chi quelle domande le ha fatte. È un paradosso che lascia senza parole. In uno Stato di diritto i giornalisti che con-

tribuiscono a fare luce su vicende oscure dovrebbero essere considerati una risorsa per la ricerca della verità, non un colpevole da punire.

Ma c'è un altro aspetto che colpisce. Come spesso accade, la giustizia sembra mostrare due pesi e due misure. In altri casi i giudici hanno riconosciuto che determinate affermazioni dei giornalisti potevano rientrare nell'ambito del diritto di critica, della libera manifestazione del pensiero. Qui, invece, si arriva addirittura a chiedere una condanna nei confronti di professionisti che, attraverso il loro lavoro d'inchiesta, hanno contribuito a far emergere elementi e circostanze utili ad alimentare la ricerca della verità.

Ed è proprio questo il punto. Se il giornalismo investigativo serve a portare alla luce fatti che altrimenti resterebbero nascosti, come si può trasformare in imputato chi svolge quel compito? Se un'inchiesta giornalistica contribuisce ad accertare aspetti che meritano ulteriori verifiche, il rischio è quello di lanciare un messaggio inquietante: chi indaga troppo, chi fa troppe domande, chi non si accontenta delle versioni ufficiali, potrebbe finire sotto accusa.

Qui non si sta discutendo soltanto della posizione di Monteleone, Occhipinti e Parenti. Qui è in gioco un principio molto più grande: può davvero essere punito chi esercita il diritto-dovere di informare e di approfondire vicende che riguardano l'interesse pubblico? Perché, se c'è qualcosa che questa storia insegna, è

che senza giornalisti disposti ad andare controcorrente molte verità non emergerebbero mai.

E poi alla fine resta la domanda delle domande. Perché, nonostante gli anni trascorsi, le anomalie evidenziate, le verifiche e le testimonianze raccolte anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, c'è ancora una così forte resistenza ad abbandonare definitivamente la tesi del suicidio? Perché tanta ostinazione nel difendere una ricostruzione che continua a essere contestata e a sollevare interrogativi? Se davvero tutti ambissero alla verità, non dovrebbe esistere alcun timore nell'esaminare ogni elemento, ogni testimonianza, ogni ipotesi. Compresa quella che porta in una direzione diversa dalla tesi sostenuta per anni. È un fatto che David Rossi era depositario di un patrimonio di conoscenze probabilmente «scomodo» per troppi protagonisti della vicenda. E allora la domanda resta aperta: e se la sua morte non fosse un suicidio? Se le evidenze e gli approfondimenti meritassero di essere valutati senza pregiudizi? È proprio questo che da più parti si richiede: non una verità di comodo, ma tutta la verità.

GERMANO DI NINO





David Rossi
il capo della
comunicazione
del Monte
dei Paschi di Siena
trovato privo
di vita il 6 marzo
2013 sulla strada
su cui si affacciava
il suo ufficio
di Rocco
Salimbeni
Sotto alcuni mezzi
delle forze
dell'ordine
a Camaiore
sul luogo
del delitto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1616 - T.1616

Vai all'articolo <https://www.milanofinanza.it/news/piercarlo-zontini-fabi-innovazione-e-persone-le-sfide-del-credito-a-imperia-202606241027318314>

FTSE MIB ▼ -0,39%
SPREAD ▲ 73,35
DOW JONES ▼ -0,09%
DAX ▼ -0,95%
MF Polizze Vita
MF Investor **NEW**

OFFERTE Sfoglia il giornale

Usa l'AI per avere risposte veloci e approfondite

Chiedi a

HOME

CHIEDI A
NOTIZIE
OPINIONI
MERCATI
MF FASHION
GENTLEMAN
CLASS CNBC
CLASS TVMODA
EVENTI
SHOP
NEWSLETTER

Italia
Mondo
Finanza
Economia
Tecnologia
Salute
Politica
MF Visual
Orsi & Tori
MF Newswires
Dossier
WSJ

Home / News / Banche / Piercarlo Zontini (Fabi): «Innovazione e persone, le sfide del credito a Imperia»



BANCHE

Leggi dopo

Piercarlo Zontini (Fabi): «Innovazione e persone, le sfide del credito a Imperia»

di Gaudenzio Fregonara

24 giugno 2026, 10:00 Ultimo aggiornamento: 10:27

La Fabi di Imperia si impegna a governare la transizione digitale nel settore bancario, promuovendo formazione continua e sostenibilità lavorativa per tutelare i diritti dei lavoratori e la qualità del servizio

[Aggiungi](#) Milano Finanza alle tue fonti preferite su Google per non perderti i nostri contenuti

«La transizione verso i nuovi modelli operativi e l'introduzione delle tecnologie digitali rappresentano una sfida cruciale per la qualità dei servizi finanziari nella **provincia di Imperia**. In un contesto in cui la presenza fisica delle banche sul territorio sta cambiando, la nostra priorità è governare il cambiamento mettendo al centro la stabilità delle persone, la qualità della consulenza e il benessere professionale dei colleghi nelle filiali». A delineare i dettagli e ad analizzare le dinamiche del settore sul territorio è il coordinatore della Fabi di Imperia, **Piercarlo Zontini**.

Domanda. Quali sono le principali sfide che il settore bancario sta affrontando nella provincia di Imperia?

Risposta. La realtà bancaria nella nostra provincia sta vivendo una fase di profonda evoluzione, trainata dall'innovazione tecnologica e dai cambiamenti nelle esigenze della clientela. Le banche stanno investendo sempre di più nei servizi digitali e in nuovi modelli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012

organizzativi che consentono di offrire risposte più rapide ed efficienti a famiglie e imprese. Parallelamente, la rete degli sportelli si sta riorganizzando per adattarsi a queste nuove modalità operative. In questo contesto, la sfida è trovare il giusto equilibrio tra innovazione e vicinanza al cliente. I canali digitali rappresentano una grande opportunità, ma continuano a esserci bisogni che richiedono ascolto, competenza e una relazione di fiducia. Per questo riteniamo che la tecnologia debba supportare il lavoro delle persone, non sostituirlo: può alleggerire le attività più ripetitive e consentire ai colleghi di dedicare maggiore attenzione alla consulenza e all'accompagnamento della clientela, aspetti che restano centrali soprattutto in un territorio come il nostro.

D. Questa rimodulazione degli organici e della rete come si riflette sulla quotidianità lavorativa in filiale?

R. La trasformazione in atto tocca da vicino l'organizzazione del lavoro e la composizione della forza lavoro, con molti colleghi che si avvicinano ai naturali esodi pensionistici. Il ricambio generazionale è un tema aperto: i nuovi inserimenti e i percorsi di crescita professionale si orientano prevalentemente verso ruoli di natura commerciale, e questo richiede a chi rimane in struttura un impegno multitasking notevole per garantire la consueta attenzione ai bisogni dell'utenza. In questo contesto, l'evoluzione dei modelli di business ha accentuato la focalizzazione sugli obiettivi di vendita e sulle metriche di performance. L'aspetto commerciale fa parte dell'attività bancaria, ma devono essere sempre compatibili con la qualità del servizio offerto alla clientela e con il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori. Per noi della Fabi la sostenibilità dei ritmi lavorativi e il rispetto del lavoratore restano requisiti imprescindibili, perché l'efficienza numerica non può mai sostituire il valore della persona.

D. Quali sono le strategie e le misure concrete che la Fabi sta mettendo in campo per governare questo cambiamento?

R. Non è possibile frenare il progresso tecnologico, ma pretendiamo che l'innovazione sia costantemente guidata e posta al servizio delle persone. Come sindacato, siamo attivamente impegnati nell'accompagnare questo percorso attraverso tutele mirate durante i processi di riorganizzazione aziendale. Rivendichiamo con forza una formazione continua e di alto livello, che permetta un ricambio generazionale armonioso e non limitato alle sole figure di vendita. Inoltre, consideriamo prioritari gli accordi che favoriscano la conciliazione tra vita professionale e vita privata, nonché l'attivazione di supporti specifici per la tutela della salute della persona all'interno dei luoghi di lavoro. Chiediamo alle aziende del settore scelte lungimiranti e socialmente responsabili, capaci di salvaguardare la dignità del lavoro e il legame storico con il tessuto locale.

D. Imperia vanta una presenza sindacale radicata. Qual è il valore aggiunto della Fabi per i lavoratori della provincia?

R. La forza della Fabi sta nella sua capacità di essere una rete di persone per le persone, costantemente presente e pronta a intervenire. In un mercato del lavoro che evolve rapidamente, i nostri iscritti sanno di poter contare su interlocutori stabili, competenti, ma soprattutto vicini e accessibili. La nostra missione si fonda su un principio semplice: mettere i lavoratori al centro, valorizzandone le competenze e tutelandone la stabilità professionale. Continueremo a promuovere percorsi di carriera trasparenti, basati sul merito e sul riconoscimento delle capacità di ciascuno, confermandoci come il punto di riferimento credibile e sicuro per tutti i colleghi del nostro territorio.

Condividi